

29 giugno 1943: data indimenticabile nel cuore di tutti i soldati ricoverati in questo Ospedale e che passerà incancellabile tra i più gloriosi trionfi di Gesù Eucaristico.

Come dai centri più grandiosi ai più remoti angoli della terra, così in questo luogo di cura i nostri bravi soldati ricoverati, dietro l'impulso degli zelanti Cappellani P. Domenico Abbatiello e D. Mario Bonuglia, coadiuvati molto efficacemente dalle Figlie della Carità, hanno inteso il dovere di unire il loro tributo di fede al pubblico omaggio di adorazione, che tutti i credenti, in questi giorni, rendono all'Osia Santa di pace e di amore, con una solenne processione.

Tutto l'Ospedale con larga rappresentanza delle Autorità civili e militari di Giulianova, ha partecipato alla cerimonia in un palpito unico di fede e di amore.

Alle ore 18 ha incominciato a sfilare in perfetto ordine la processione. Aprono il corteo i soldati di truppa, seguiti subito dai soldati ricoverati. Le Suore, recanti in mano ceri, precedono il Santissimo, il quale è portato dal P. Abbatiello, mentre sei Ufficiali sorreggono le aste del baldacchino. Gli altri Ufficiali al completo, assieme alle Autorità seguono il Sacramento. È uno spettacolo veramente edificante!

Dalle finestre e dai balconi dell'Ospedale, adorni di drappi e di tappeti incorniciati di verde e di ghirlande, piovono sul corteo fiori in abbondanza.

Il corteo, giunto sul vasto piazzale antistante il reparto della chirurgia, sosta per ricevere la benedizione e per ascoltare un elevato discorso del Cappellano Bonuglia, il quale tiene avvinto l'uditorio in un'onda di devota emozione.

La parola chiara, vibrante di fede scende sull'animo degli ascoltatori, suscitandovi commosse aspirazioni.

Segue la benedizione. Cartellini multicolori volteggiano per l'aria portando con frasi diverse l'omaggio ed il saluto a Gesù. È un vero trionfo!

Il corteo rientra nella Chiesa dell'Ospedale, dove viene impartita l'ultima benedizione, e la sacra funzione si chiude col canto: *O Gesù, Re e Maestro dei cuori...*, composto per la circostanza.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

SOMMARIO

S. Alfonso educatore Eucaristico — Scrive il Rev.mo P. Beaks... — Un mirabile libro su S. Alfonso — « Questa divozione mi ha fatto crescere » — Morale... tascabile — Alto contratto settecentesco intorno ai lavori della Chiesa di Giorenzi — I Propositi del Ven. Emanuele Ribera, C. SS. R. — I nostri Piccoli Missionari — Cronaca della Basilica — Offerte per i restauri della Basilica di S. Alfonso.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 10 — Benefattore: L. 15

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitvi del modulo vaglia in conto
corrente col Numero 89162, intestate alla medesima
DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(S. Alfonso)

PAGANI

Contributo ordinario

440 - 2569 - 2557 - 2105 - 806 - 746 - 441 - 138 - 940 - 2516
2526 - 2027 - 2631 - 2643 - 55 - 2026 - 2042 - 2850.

Contributo benefattore

Suor Adele Panella, Ciro Di Stasio, Alfonso Quartuccio, Can. D. Francesco Desiderio, Carlo Gaudiano, Maresciallo Antonio Barfiemo, Can. D. Vincenzo Striano, Elisa Donatelli di A. con L. 50, Nacchia Francesco, Sac. te D. Alfonso Farina, Parr. D. Cosimo Iacovino, Prof. Turcio Gennaro, Alfonsina Tortora De Prisco, Olga Carannante, Carmelina Pontillo, Antonio Cimmino, Gioacchino Mallardo, Giovanni Panella, Maria De Simone.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIV

SETTEMBRE - OTTOBRE 1943

NUM. 9-10

S. ALFONSO EDUCATORE EUCARISTICO

S. Alfonso de Liguori, deposto il bagaglio della sua vastissima erudizione, sminuzzò la sua sapienza in quegli aurei opuscoli, ancora vivi di attualità e freschi di dottrina, che riguardano la *Pratica di amar Gesù Cristo* e *Riflessioni ed affetti sulla Passione di Gesù Cristo*.

È un Santo che presenta ai cristiani l'amico Gesù.

Si meditano questi opuscoli e si vedrà ballzare, viva e confidente la figura di un Amico che rimarrà unico nella storia degli uomini. Si veda, ad esempio, come il santo Moralista, nell'opuscolo della Passione di Cristo, al capitolo I, presenti al lettore nostro Signore Gesù Cristo...

V'invito a studiare i suoi opuscoli: troverete una guida sicura e un pascolo pedagogico sostanzioso per prepararvi a educare il ragazzo all'amicizia con Cristo.

* * *

Una delle caratteristiche che ci assicurano se un ragazzo sia più o meno seriamente un amico di Gesù è la visita quotidiana all'Amico divino.

Se il ragazzo è costante in questo atto di fedeltà e di gentilezza possiamo ritenerci sicuri ch'egli vuol bene veramente a Gesù, anche se è tuttora alle prese con molti difetti...

Quando un ragazzo visita ogni giorno Gesù e non tralascia, per nessuna ragione, questo dovere d'amicizia, state sicuri che il suo cuore è posseduto dall'amore. Insistete coi ragazzi, perché vadano sempre a trovare Gesù...

Come sono vere, perennemente vere le parole di quel grande amico di Gesù che fu S. Alfonso de Liguori, anima accesa di amore e di passione per la santa Eucaristia, là dove parla, nell' *Introduzione alle Visite!* Questo Santo è l'educatore eucaristico, e i suoi scritti, densi di soave unzione, sono una miniera di dottrina e di pratica pedagogica nell'educazione eucaristica dei nostri ragazzi.

Studiate e meditate i suoi opuscoli, veramente incendiari: imparate come si ama Gesù e come si fa amare Gesù alle anime...

Sì, gustate e vedete: fate gustare al ragazzo il piacere intimo di una conversazione con Gesù, e vedrete i risultati nella sua vita pratica.

Quello che S. Alfonso dice nella pagina dell' *Introduzione*, ho potuto praticamente constatarlo coi miei ragazzi. La visita quotidiana a Gesù, che consiste in *cinque minuti* con Gesù, diventa conversazione con Gesù, adorazione di Gesù, meditazione su Gesù, ascetica di Gesù. Tutto breve, ma nutrito e vivo... (1)

Prof. SILVIO RIVA

(1) S. Riva, *L'educazione del ragazzo alla pietà*, Roma, 1940, A. V. E., pag. 19 e 94. — Per chi non lo sa, il Prof. S. Riva forma con Casetti e Nossengo il primo fervido manipolo dell'attivismo pedagogico religioso italiano.

Scrive il Rev.mo P. Beckx...

« Dio ha investito S. Alfonso del dono particolare d'istruire. Tutto lo prova: la sua dottrina morale, le approvazioni della Chiesa, la diffusione del suo insegnamento riguardato da tutti i Professori e Pastori siccome la norma più sicura. » Acta Doctoratus.

UN MIRABILE LIBRO SU S. ALFONSO (1)

La letteratura cattolica si è arricchita d'un bel libro, e, naturalmente, la letteratura italiana, col poderoso studio di un'opera ricca e valorosa, quale la Pierazzi, forte tempra d'artista, poteva darci, con la narrazione della mirabile vita d'un grandissimo Santo: *ALFONSO MARIA DE LIGUORI*, gloria d'Italia e della Chiesa cattolica.

Se è difficile tracciare il profilo d'un eroe della terra, più arduo è individuare i misteri multipli d'un eroe di Dio, perché il suo cuore si complica di elementi nuovi, di teologia e di mistica, di fede e di opere, specie quando questo eroe è Dottore della Chiesa, Principe dei Moralisti per le sue opere di ascetica e di morale, santo e santificatore. Al rispetto della grande figura del Santo, fondatore e padre della Congregazione dei PP. Redentoristi, musico, poeta geniale, pittore, vescovo illuminato e zelantissimo, l'Autrice, al colmo dell'arte nella glorificazione della fede cristiana, ci ha donato una pubblicazione singolare nel preparare all'opera uno studio contestato d'ispirata prosa, resa sottile e vibrante dall'amore che spande in un medesimo tempo, il senso d'un profumo e quello d'una musica. Il devoto amore alla santità, che dell'arte è trascendimento, riassume l'esperienza d'un'artista severa e pura, che, dalle attrazze del romanzo alla chiara e feconda armonia della storia, parla ai cuori e li persuade subito alle alleanze con un calore poetico, fervoroso e raccolto in una testimonianza sacra e paziente, da soddisfare la nostra sete d'amor divino.

Quale lirica invocazione potrà valere l'aderenza commossa del nostro spirito al senso morale dell'opera, che, dopo una prima lettura di 500 pagine circa, ognuno sentirà il bisogno di rifogliare pacatamente l'elegante ed illustrata edizione per meditare sulle realtà storiche chiaramente provate e sugli avvenimenti fioriti d'ogni luce d'amore?...

L'anima grande, mistica, versatile, pluriforme della Pierazzi, che nella molteplicità delle sue opere si è affermata luce, musica, volo e profumo di tutte le cose belle, non poteva in quest'ultimo dono di bellezza non rifulgere d'inesauribili tesori spirituali e di valori artistici non comuni.

ANTONINETTA DI BARI BRUNO

(1) *Rinamaria Pierazzi, Mites Christi* (S. Alfonso de Liguori), S. E. I., Torino, 1941, pag. 475. L. 20.

" Questa divozione mi ha fatto crescere "

Il P. Desurmont in una lettera indirizzata al celebre Mons. Dupanloup rilevava con acume ch'era impossibile dipingere S. Alfonso al naturale, dando l'intelligenza delle sue azioni grandi o piccole, senza far intervenire, ogni momento, il soccorso di Maria domandato ed ottenuto... Difatti nella sua conversione a vita più perfetta, nell'ascensione sacerdotale, nella fondazione dell'Istituto Missionario dei Redentoristi, nelle persecuzioni più pericolose, nelle sollecitudini pastorali, sulla soglia dell'eternità si scopre sempre la Madonna invocata ed agente in pari tempo con materna tenerezza.

È il fenomeno consolante della storia nonagenaria di S. Alfonso: esso affiora da per tutto, senza interruzione, segnalando inequivocabilmente l'influsso eccezionale della divina Madre. Niuna vita appare così orlata della verginale bellezza di Maria: niuna vita si dimostra così permeata della sua azione materna. Il culto mariano è connotato con lo spirito alfonciano.

Contemplando con attenzione il dipinto, nel quale il fiammingo Van Maldeghem ha fissato con mano sicura i tratti più salienti di S. Alfonso, esclamiamo con gioia: *Omnia Maria erat*: per lui tutto era Maria: tutto nella vita interiore, tutto nell'apostolato.



Una divisa, come osserva il P. Castelain, è un programma, una guida, una sorgente di energia. I signori di questo mondo hanno ciascuno la propria: i Vescovi parimenti se ne scelgono una per metterla in cima al loro stemma come un ricordo dell'attività apostolica, che intendono svolgere in diocesi. Anche i Santi hanno avuto una divisa, che meditavano spesso per assaporarne meglio gli accenti.

Deus meus et omnia, gridava S. Francesco l'amante della povertà. Il valido soldato di Cristo S. Ignazio di Loiola non

saziavasi di richiamare alla memoria la sua parola d'ordine: *Ad maiorem Dei gloriam*. S. Pietro Fourier, il prete ardente e infaticabile, ridecevasi: *Omnibus prodesse, obesse nemini*. S. Giovanni Bosco: *Da mihi animas, cetera tolle*...

S. Alfonso sin dalla giovinezza si elesse la sua divisa particolare, che scaturivagli dal cuore infiammato a guisa di ritornello giocondo: *Gesù, mio amore: Maria, mia speranza*... Le deliziose parole mormorate nel silenzio come una preghiera passavano non di rado sotto la penna del Dottore zelantissimo e ingemmarono le pagine più calde della sua corrispondenza epistolare e dei suoi libri più belli.



Nella nostra freddezza spirituale avviciniamoci a S. Alfonso e gusteremo certamente il profumo mariano, ch'esala copioso dalla sua anima: ascoltiamo commossi e raccoglieremo dal suo labbro serafico un consiglio, che gli sgorga spontaneo come il respiro: *Amate la Madonna... amatela con tenerezza filiale*.

In verità il Principe dei Moralisti, il Teologo equilibrato, l'Asceta incomparabile non sa rivolgerci una parola più salutare. Con mirabile candore ci confida il segreto della sua fecondità prodigiosa: *Io per tanti peccati miei andava indietro: questa divozione mi ha fatto crescere*... Quale preziosa confessione!

S. Alfonso crebbe nei beni soprannaturali (Fondatore — Vescovo — Dottore) come l'albero del Salmista lungo le fresche correnti dell'acqua: crebbe siccome l'albero, su cui il sole spande la sua luce vivificante. La divozione a Maria Vergine fu l'acqua benefica della sua anima spaziosa e il sole che irradiò costantemente il cammino laborioso e tribolato della sua vita.

Morale... tascabile

Intendiamo, miei buoni lettori, subito e bene: non parlo della voluminosa Teologia Morale di S. Alfonso stampata da qualche Casa Editrice in carta indiana finissima e ridotta ad un manualetto elegante e tanto piccolo da portarsi in tasca come uno dei soliti Vademecum. Si tratta invece della sacrosanta Morale evangelica, che ha le sue radici imperiture nel terreno mosaico e i rami diffusi sotto ogni cielo. Mi riferisco al testo irriducibile nella sua sostanza, insomma.

Il formato bodoniano o novecentista ha un valore relativo e può appena interessare un solerte bibliofilo. Non è il caso d'intavolare questioni tecniche di dimensioni.

Guardiamoci francamente in faccia e ragioniamo senza eufemismi e reticenze. È tramontato il tempo delle cicalate. La retorica non è capace di sanarci dal marasma spirituale: occorre la verità illuminante e tagliente.

Diciamocelo (non in sordina) più che di convinzioni massicce ci siamo abituati a vivere di opinioni friabili e sghembe. Siamo divenuti superficiali come la schiuma. Da una certa Religione elastica siamo pian piano sboccati in una Morale tascabile... Cominciamo or ora ad accorgercene, fustigati con pienissimo diritto dal Legislatore divino. Ma accorgimento e ravvedimento dovrebbero equivalersi od almeno segnare una benefica mutazione!

L'uomo è stato sempre un terribile stroncatore: uscì dall'Eden con tale inclinazione non bella. In ogni epoca si è sforzato di ridurre la Morale all'espressione più comoda per sfuggire il sacrificio incombente. Minimizzatore capriccioso oggi penetra nel giardino dei precetti di Dio e sbarbica e pota allegramente. Si regola col criterio d'un sartorello che taglia il panno e ne ricava una veste adattata alla persona esile o grassa. E vive come se il caso fosse il suo padrone colendissimo

e il piacere la sua norma salutare. Cupido cacciatore di agi si palesa persino tra il lutto universale un gaudente anacronistico!

L'uomo moderno ha messo le mani sul Codice morale per restringere o sopprimere addirittura, lusingandosi di estinguere i latrati della coscienza con una stilla d'inchiostro. Ha per tal via quasi cancellato il capitolo delle responsabilità, capovolgendo stoltamente la legge infangibile della solidarietà umana. Ed ecco la moltitudine di cristiani apatici, possessori di una Fede gratuitamente ricevuta nel Battesimo, che giacciono assai lontani dalla idea solare, ch'erano, sono e resteranno responsabili della salvezza dei loro fratelli. Quanti caini fra questi usurpatori del titolo di cristiani! — esclama rammaricato O. Baetemann. Rinchiusi nella loro torre di acciaio assistono col glaciale egoismo di un struzzo del deserto africano alla rovina irrimediabile di un paesano, di un amico, forse di un congiunto!...

Costoro intanto ripetono presso la sponda del letto, prima di addormentarsi: Amo il mio prossimo come me stesso... Che amara ironia nella formola detta per abitudine, a fior di labbra! È un soporifero della coscienza...

Cade un uomo tra i ciottoli della strada e parecchi corrono a sollevarne l'organismo ferito: precipita una bestia da soma in un fosso e qualcuno si affretta a cavarla fuori: cade una anima nel peccato e nessuno si preoccupa di liberarla dallo spaventoso baratro, ove la morte è eterna.

Povera solidarietà umana!

Povera carità evangelica!

Meditiamo seriamente una frase di S. Alfonso M. de Liguori: Non ho mai potuto pensare che taluno possa andar salvo se non ha fatto nulla per la salvezza dei propri fratelli.

Le parole sono molto gravi e ci spingono, specialmente nei tristi giorni correnti, a scuotere la cappa di egoismo che pesa sulle nostre anime assonnate.

Altro contratto settecentesco intorno ai lavori della Chiesa di Ciorani (1).

Collegio SS.mi Redemptoris Terrae Iuranorum et Francisco Florio. — *Appaldum* —
Eadem die decima secunda mensis Iulii millesimo septingentesimo sexagesimo primo. Iuranis.

Costituito in presenza Nostra Francesco Florio Maestro falegname della Terra di Roccapiemonte, al presente in questa Terra di Ciorani interveniente alle cose infrascritte per se medesimo, suoi eredi, e successori etc. il quale spontaneamente ave asserito in presenza nostra e del Rev.do P. D. Carmine Fioocchi al presente Rettore nella Casa di Ciorano presente etc. qualmente dovendo la Congregazione del SS.mo Redentore, e suoi Rev. Padri della Casa di Ciorano fare tutte l'ossature di legname per le lamie finte della Chiesa da nuovo fatta in questa sodetta Terra, tanto nella Nave grande, Coro, Atrio, e sito dell'Altare Maggiore, tutte le telare de vetri, pezzi d'opera di qualunque sorte, ed ogn'altro bisognevole tanto in detta Chiesa, che nella loro casa si è offerto, e compromesso detto Mastro Francesco fare l'opera sodetta d'ogni perfezzione, e bontà per il quale effetto ne anno fatto formare un foglio dall'Ingegniero Signor D. Pietro Cimafonte della Città di Napoli, con spiegare in quello tutti i lavori d'ossature di qual forma, e maniera devono sortire, e tutti i patti, e condizioni per la perfezzione, e compimento della sodetta opera facienda, e dei pagamenti convenuti, quale foglio per comune cautela si è originalmente inserito nel presente Stromento, ed è del tenore seguente.

« Dovendosi fare non meno tutte l'ossature per le lamie finte della Nave, Coro, atrio, e sito dell'Altare maggiore della Chiesa de RR. PP. Missionarii del SS.mo Redentore nella Terra de Ciorani, che tutte le telare de vetri, pezzi d'opera di qualunque sorte, ed ogn'altro sarà bisognevole, si è pensato dal Molto Rev. P. Rettore, e PP. sudetti di eleggere il Capo mastro falegname Francesco Florio, acciò dal medesimo far si dovesse tutto ciò che sarà necessario, a tenor dell'ordinazione, e parere del Reg.o Ingegnere D. Pietro Cimafonte, e coll'infrascritti patti, e condizioni etc.

Primieramente che sia tenuto il mastro sudetto fare tutte le centine, per l'anzidette lamie finte, della Nave, Coro, Atrio, e Sito dell'Altare Maggiore, di legname di pioppo, ponendoci prima li bordoni di legname di castagno secchi, con li loro squadri, o siano cavalli armati impernati, per maggior tenuta de medesimi, facendovi tutte quelle lunette, che saranno bisognevoli, a tenor dell'ordinazione, e disegni fatti dal detto Reg.o Ingegnere con che però l'anzidette centine debbano essere di legname di pioppo di buona grossezza concatenate colle traverse, ed inchiodate.

II: che sia tenuto fare il mastro sudetto da sopra l'intero cornicione di detta Chiesa la tavola di legname di pioppo scorniciata con baccella, e risaldata, in conformità della risaldata che si farà nel cornicione sudetto, nella quale vi si dovranno ponere le catene, o siano traverse per tenuta della medesima.

III: che sia pur'anche tenuto fare l'istesso mastro le telare de vetri delli finestroni, e finestre, ed anche tutti li pezzi d'opera, ed ogn'altro lavoro, che sarà bisognevole, quali lavori tutti sia obbligato il mastro sudetto farli di ogni bontà, e perfezzione, ed a lode di buon mastro per il solo magistero, dovendo andare tutti li materiali di qualunque sorte a spese de RR. PP., assieme con tutti li perni, e chiodi, che vi occorreranno. Con che però sia tenuto l'istesso mastro spendere di proprio suo denaro la somma di docati cinquanta, e dopo spesi li sudetti docati cinquanta, siano tenuti li RR. PP. sudetti incominciarsi a somministrar denaro a misura delle fatighe che dal medesimo si faranno; e complti saranno tutti li sopradetti riferiti lavori, si è convenuto che li medesimi s'abbiano da riconoscere, misurare, ed apprezzare dal detto Reg. Ingegnere, dovendo restar creditore il mastro sudetto in fine di detti lavori nella sopra riferita somma di docati cinquanta, senza poterne pretendere interesse alcuno, quali docati cinquanta si obligano li sudetti RR. Padri pagarceli nel miglior modo, che potranno; e mancando il mastro sudetto in ciascheduna delle cose di sopra espressate, si è convenuto, che resti in libertà dell'anzidetti RR. Padri di potersi chiamare altri mastri falegnami, e farsi compire detti lavori, a danni, spese ed interesse del medesimo.»

E fatta l'assertiva predetta volendo detto Mastro Francesco adempire a quanto di sopra sta, espressato, e spiegato in detto foglio per detta opera facienda, avendo lo Magnifico Notaro letto, riletto detto foglio de verbo ad verbum, et de syllaba ad syllabam ut jacet a detto Mastro Francesco e da esso inteso tutto il suo tenore. Quindi è che oggi predetto giorno detto Mastro Francesco spontaneamente in presenza nostra, e non per forza, o dolo

(1) R. Archivio di Salerno. Protocolli notarili, Protocolli del Notaro Francesco Antonio Marino di Ciorani, An. 1761, cc. 96 Lo a 98 r.v.

alcuno, ma per ogni miglior via etc.: e perchè così ad esso ha piaciuto, e piace, da ora ha promesso, e si è obbligato, conforme promette, e si obbliga puntualmente adempire quanto di sopra in detto foglio sta spiegato, e dichiarato circa la sodetta opera facienda, e colli pagamenti stabiliti nel medesimo, ed a quello non mancare per qualsivoglia causa.

Con patto però espresso che sia tenuto detto Rev. Padre Rettore, e sua Congregazione dare il comodo di dormire a detto Mastro Francesco, ed ai Matri e Manipoli forastieri faticheranno in detta chiesa.

E similmente promette, e si obbliga detto Rev. Padre Rettore fare le spese di mangiare quotidianamente ad esso Mastro Francesco solamente durante l'opera sodetta, e detto Mastro Francesco sia tenuto bonare alla sodetta Congregazione uno Carlino il giorno così per patto espresso convenuto.

Ed ha promesso, e convenuto detto Mastro Francesco per solenne stipulazione a detto Rev. P. D. Carmine Rettore presente, l'appaldo, patti, e promesse predette, e tutte le cose predette averle sempre rate, e ferme, ed a quelle non contravenire per qualsivoglia causa etc.

E per osservanza delle cose predette detto Mastro Francesco Florio ha obbligato se medesimo, suoi eredi, e successori etc. e beni tutti mobili, e stabili presenti, e futuri a detta Congregazione assente, e per essa a detto Rev. P. Rettore presente etc. sub poena, et ad poenam dupli, etc.

Præsentibus Iudice ad contractus Nicola di Napoli.

Pro testibus Domenico Ferrantino — Carmine Grimaldo del quondam Nunziane — Nicola Guarino — Carmine Sbarra e Giuseppe di Luca del quondam Nicola.

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera. C. SS. R.

Proposito XXVIII: Tiepidezza - Perfezione

Sommario. I doni di Dio straordinari — Contrassegni di vera santità — Esercizi spirituali per un mese — Ritiro di tre giorni — Una Confessione generale — Risoluzione di attendere solo alla salute dell'anima e alla perfezione.

Oh quante e quante ne concede l'Onnipotente e fedelissimo nostro Dio ogni giorno ai servi suoi di simili dispense, come si legge di S. Perpetua e di Felicità!

Dobbiamo però considerare con rispetto i doni straordinari

accordati da Dio ad un gran numero di Santi, e benedire l'onnipotente sua bontà verso i suoi servi. Ma questi favori non sono necessari alla nostra salute. Molti cristiani di specchiata virtù non li hanno ricevuti, ed è presunzione il desiderarli. Non si dee neppure parlarne che con molta prudenza.

Il gran Bossuet nella vita di Fenelon cita una lettera di Bourdalou, la quale fa conoscere molto bene l'importanza della discrezione, quando si tratta di cose tanto sublimi e straordinarie. Ciò che sarebbe da desiderarsi nel secolo in cui siamo, dice questo celebre sacro oratore, sarebbe che si parlasse poco di siffatte materie, e che le anime, eziandio che potrebbero essere nell'orazione di contemplazione, non se ne spiegassero mai tra loro, ed anche assai di rado coi loro Padri spirituali.

Fieury dà egualmente lo stesso avviso nei consigli sulla composizione di una vita dei santi.

Bensi dobbiamo pregare continuamente e con gran fervore il gran Padre delle misericordie di servirlo, di amarlo, di adempire con esattezza i suoi comandamenti, di esercitare compatibilmente col nostro stato il maggior numero possibile di cristiane virtù. Se per fini imperscrutabili della sua provvidenza, non ci accorderà quell'alto grado di perfezione, che ottiene poi l'onore degli altari, ne farà degni almeno della beata sede in cielo, unica meta a cui mirar debbono i nostri voti, unico scopo dei caldi nostri sospiri.

« Quanto più, dice un autore, la vita per la quale Iddio condusse alcuni santi è sublime, tanto più è soggetta all'illusione ».

Un eccellente Maestro della vita spirituale dà le regole seguenti per conoscere se un'anima è veramente favorita da Dio, o è ingannata da una rea presunzione di santità. Esse mi sembrano piene di saggezza, e voglio notarle per mio avviso e cautela. « Il parlar continuo, dice egli, di grazie straordinarie, di visioni, di rivelazioni: il non avere che ciò nella mente: il cercar poco a conoscere e a regolare i moti del cuore: il mancare di semplicità e di schiettezza verso i superiori e i direttori: il non voler pensare nell'orazione che alla Divinità e niente alla santa Umanità di nostro Signore: l'averne una condotta e sentimenti contrari alla dottrina ed alle pratiche della santa Chiesa... sono contrassegni di un'anima illusa, e ingannata dalla sua presunzione ».

Il rimanente che qui si riporta venne dal Servo di Dio aggiunto al « proposito » dopo la sua mortale infermità, patita in Paganì verso la metà del 1842. Alla fine dell'anno si recava in Roma.

Ho fatto per un intero mese gli esercizi spirituali dopo la mia mortale infermità.

Mi disse in Roma un Padre della Compagnia di Gesù che S. Ignazio voleva che una sol volta in vita così si facesse, e poi si facessero in seguito per otto o dieci giorni. Ho fatto quattro meditazioni al giorno, ed ho letto un capitolo dell'imitazione di Cristo, e poi l'esame di coscienza. In tal maniera senza caricarsi di tante cose, lo spirito ha respirato, ed ha avuto tempo di sfogarsi in santi affetti, e fare più profitto nel santo amore.

Mi son servito dell'opera del P. Crasset « La manna del deserto », ove ho provato grandissime consolazioni. Per la lettura ho lette le Vite di S. Maria Maddalena de' Pazzi e di S. Gaetano Tiene, ed il frutto è stato un grande amore alla povertà ed al raccoglimento, parlando poco per essere più disposto a stringermi con Dio, unico oggetto del mio amore e di tutti i miei desideri.

Similmente nel ritiro di tre giorni, fatto nel mese di aprile di quest'anno, 1843, ho ricevuto nelle meditazioni un gran lume sulla felicità di un'anima che serve a Dio; onde son risoluto di non fare alcun conto di quei beni che non appartengono all'eternità, i quali non possono essere oggetto della nostra speranza, anzi secondo la gran massima di Origene, non sono che un puro nulla: *Quod aeternam non est nihil est.*

Mi son fatta un'esatta confessione generale di tutta la mia vita, e propongo da oggi innanzi, ad imitazione del B. Andrea Coni, attendere con tutti i mezzi a recidere ed estirpare fin dalla radice ogni minimo attacco alla terra, altrimenti correrò rischio di essere vinto, e precipitato nella tiepidezza.

Inoltre essendomi venuto lo scrupolo se facevo bene di lasciare ogni altro studio per attendere solo alla salvezza delle anime, ed alla perfezione del mio spirito, mi sono consigliato con un eccellente direttore, il quale mi ha risposto « che avevo fatto benissimo, avendomi Dio prescelto per questo ». E mi citò un testo di Cicerone, che dice: *Quam quisque novit artem, in hac se exercent.*

Avendogli anche domandato, in tempo che assistevo gli Studenti — trovandosi il Prefetto in missione — se potevo aggiustare alcune piccole cose, che non mi sembravano buone, mi ha detto esser principio di legge che *«pendente appellatione nihil innovari debet»*. Solo quando sarà tornato il Prefetto, ce lo avviserò, acciò si regoli colla sua prudenza.

(continua)

I nostri Piccoli Missionari

Tra coloro che hanno più compreso l'eccelsa dignità del Sacerdote deve indubbiamente annoverarsi S. Teresa di Lisieux. La cara Santa delle rose ha dimostrato in pari tempo spiccatissima l'intelligenza dell'Opera del Sacerdote Missionario. Nel silenzio del Carmelo fremeva, pensando ai validi atleti della Chiesa che penano nelle regioni polari o che bruciano tra gli ardori equatoriali, consumandosi con gioia nel servizio delle anime, bisognose di luce e di misericordia divina. Pregava e s'immolava senza interruzione per questi eroici annunziatori di Cristo, rendendone più vegete e resistenti le forze, più feconde le fatiche tra le persecuzioni...

E voi, gentili lettori e lettrici, nutrite i medesimi sentimenti di S. Teresa, avete nel cuore le identiche fiamme? Vi preoccupate interiormente della situazione religiosa della nostra Patria, desiderandole un avvenire luminoso di bene?

Pregate, pregate con confidente amore, perchè i nostri Piccoli Missionari — Educandi, Novizi, Chierici — raggiungano la vetta del Sacerdozio: offrite i vostri fioretti, affinché intrepidi scendano un giorno sulla breccia a compiere la propria missione secondo lo spirito zelantissimo di S. Alfonso.

Non li perdetevi d'occhio lungo il cammino della vita con la dolce speranza che vi ricorderanno riconoscenti sull'altare, implorandovi col sacrificio infinito della Messa le più elette consolazioni celesti.

N. N. (Pompei) L. 100, N. N. L. 10, Carolina Santoro (Pagani) L. 5, Concetta Fiorentino (Corbara) L. 5.

Borsa di Studio: *Anime del Purgatorio*, N. N. per mezzo del P. De Ruvo, L. 20.

Cronaca della Basilica

Durante il mese di settembre anche la pacifica ed operosa Pagani subì la prova del fuoco come altre città della nostra amata Penisola.

Il 9 settembre, poche ore dopo l'Armistizio, che doveva apportarci un po' di pace dopo tante sofferenze, giungevano gli due squadre di guastatori tedeschi e cominciarono subito a minare le vie. Intanto sull'adiacente sella di Chiunzi apparivano nuclei Anglo-americani. L'indomani s'iniziava un formidabile duello di artiglieria. Il Comando tedesco, installatosi presso il Cimitero, dava subito alla popolazione ordini per lo sgombero. Mentre gli obici scoppiavano fragorosi, i carri armati si nascondevano nei cortili e i soldati germanici penetravano da padroni nelle case private, derubandole clinicamente! Sopravvenivano gli aerei alleati a sganciare bombe micidiali.

Il popolo era sotto l'incubo dello spavento e fuggiva lontano a cercare un rifugio sicuro. Nel terribile frangente il pensiero di tutti correva fiducioso al grande Protettore e particolarissimo Avvocato S. Alfonso, invocandolo con caldissime lacrime. E l'amabile Santo, mai dimentico del suo amore alla città adottiva di Pagani, in cui visse lunghi anni e dove lasciò il suo venerato Corpo, venne sollecito in aiuto, proteggendo i cittadini, custodendoli quasi incolumi in mezzo allo sfacelo generale.

L'uragano bellico cessò il 28 settembre: i profughi si affrettarono a tornare, abbracciandosi con gioia affettuosa per i lievi danni patiti in confronto dei paesi limitrofi. Riconoscendo la visibile protezione di S. Alfonso, si riversarono nella Basilica per sciogliere un inno di gratitudine profonda. E con emozione abbiamo notato persone d'ogni condizione recarsi scalzi o in ginocchio sino alla gloriosa Tomba con l'anima trepidante di nuovi propositi.

Anche in ottobre è continuato il devoto pellegrinaggio, stando edificazione. Il 7 il R. P. Gennaro del Minimi ha

guidato una folta schiera: la funzione si è chiusa col canto giulivo del *Te Deum*. Il 10 il Circolo Cattolico «S. Alfonso» ha fatto celebrare una Messa solenne di ringraziamento... E i pellegrini non sono finiti: ne arrivano ancora da ogni parte della pianura nocerina, per sciogliere i voti emessi nei giorni duri della prova.

E noi preghiamo S. Alfonso, perché stenda il suo valido patrocinio su Pagani, ottenendo con le sue serafiche preghiere che spunti presto l'alba sospirata della pace, che darà al nostro popolo lavoro e pane.

IL RETTORE DELLA BASILICA

Offerte per i restauri della Basilica di S. Alfonso

Zona di guerra: un gruppo del 15° Fanteria L. 620, un gruppo di Mitraglieri L. 446, Fante Prisco Cerrato L. 150, Fante Matteo Landi L. 100, Paolo Sirianni L. 100.

Sorresto: Antonino Marelli L. 200, Pasqualina Landolfi L. 30, Pierina Landolfi L. 20. *Napoli:* Matteo Sansone L. 50, Teodora Limongelli L. 80. *S. Arsenio:* L. 50 ciascuno, Vincenzo Fasolino, Arsenio Fasolino, Concetta Fasolino, per defunti: Antonietta Spinillo - Pica, Maria Chiarolanza, Antonietta Greco, Maria Pandolfo - Franco, Giovanni Graziano, Rosa Ammaccapano.

S. Marzano: L. 50 ciascuno, Anastasia, Restituta, Maria, Antonietta, Ferdinando Perrino. *Casatore:* Rev.mo Parroco Cesare Quadrino per N. N. L. 50, per il defunto Vincenzo Vastola L. 50. *Corbara:* Rev. Sacerdote Giovanni Pentangelo L. 100.

Nocera Inferiore: Giuditta Schiavo L. 50, N. N. L. 100. *Resina:* Adolfo Renato L. 30. *Domicella:* Lina Lupi L. 10. *Arce:* Vittorio Casciano L. 50. *Nocera Superiore:* Ferdinando de Angelis L. 50.

Secundigliano: Amalia Pierro L. 200, Rosa Landi L. 100.
Desenzano: Maria Andreotti L. 50. *Angri*: N. N. L. 350. *Ca-
 va dei Tirreni*: Vincenza Santoriello L. 50. *S. Egidio*: Aniello
 Falcone per N. N. L. 50.

Calabritto: Germana Pagliarini L. 10, Felice Celentano
 L. 30. *Germania*: un gruppo di Operai Italiani L. 500.

Pagani: raccolte dal R. P. De Ruvo L. 1000, Maria Pi-
 sciotta di Felice L. 100, Pasquale Torre L. 50, Alfonso Amen-
 dola L. 50, Cav. Giuseppe Tortora L. 250, N. N. L. 300, R.
 P. L. 200.

••

Per tutti i generosi Oblatori il 2 di ogni mese si celebra
 una Messa all'altare di S. Alfonso: per i Defunti si celebrano
 15 solenni Funerali ogni anno.

••

Nel **Cuore di oro** sono segnati i nomi dei menzionati
 Oblatori che hanno offerto almeno L. 50. S. Alfonso li pro-
 teggia e benedica con celestiale munificenza.

Finito di stampare il 2 ottobre 1943

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice S. ALFONSO, di EDGARDO DONINI & FIGLI — Pagani

DAL NOSTRO COLLEGIO DI STUDI

Elenco delle offerte

Antonietta Ved. Barone l. 1000, Avv. Gaetano Cerza e
 fratelli l. 500, Sig. ne Avallone l. 400, Anna Romanina a mez-
 zo del P. Cavallo l. 200, Rosa Striano l. 150, Can. Vincenzo
 Alfano l. 150. Ciascuno l. 100: Maria Jannelli, Anna Toral-
 do, Mons. Giuseppe Casaburi, Anna Svino, Baronessa Anna
 Mareiani, Parroco Ernesto Contegno. Ciascuno l. 50: Rosa
 Benincasa, Felicita Barone, Maria Elcira Gallucci, Anna ed
 Elena Toscano, Sig. na Desiderio. N. N. (Pagani) l. 40. Cia-
 scuno l. 10: Michele Bifulco, Vincenzo Assisi, Anna Jerace,
 Michele Erra, Elena Erra, Immacolata Vecchione, Costantino
 Di Palma, Ida Striano, Carmelina Marrazzo, Vincenzo Marraz-
 zo, Sebastiano Di Lorenzo; Antonio Rodia (Francavilla) l. 40.

Raccolta del P. Sorrentino (Tropea) l. 2135; raccolta del
 Fr. Raimondo (Pagani) l. 384; raccolta della Sig. na Maria
 Freda (Caposele) l. 300.

N. N. a mezzo del P. Pascale (Pompei) ci ha donato un
 servizio da tavola di sei cucchiari e dodici forchette di ottone.

A tutti la espressione della nostra sentita gratitudine con
 la promessa della nostra preghiera.

IL RETTORE DEI PP. KEDENTORISTI
 di S. Angelo a Cupolo (Benevento)

AI NOSTRI AMICI

*Benedicendo Dio e ringraziando Maria Vergine, assicuriamo i nostri
 carissimi Amici che i danni sofferti nelle nostre Comunità napoletane
 (Pagani - Napoli - Avellino - Francavilla - Marianella - Marcone - Ma-
 terdomini - Corato - Pompei - Scala) sono stati piuttosto lievi. S. Al-
 fonso ha protetto in modo singolare Lettere, Ciorani e S. Angelo a Cu-
 polo, ove dimorano i nostri Educandi, Nevizi e Scolastici. — Non ab-
 biamo, sino a questo momento, notizie delle Comunità di Teano, Tropea
 e S. Andrea Ionio.*

Maria di Nazareth

(Firenze, Salani, 1943)

« Di Maria non si dice mai abbastanza; è il pensiero, questo, di teologi e di studiosi, e può fornire un'attenuante all'autore di questo scritto.

D'altra parte parlare o scrivere della Madonna è quasi inevitabile; ché, come fu detto da S. Germano, « essa è il « respiro » dei battezzati. È l'aria in cui viviamo e di cui viviamo: e non si può quindi prescindere.

— Vuoi conoscere Dio? — domandano gli scrittori sacri. — Leggi, come libro, Maria. — Vuoi conoscere Cristo? — Studia Maria. « Se Cristo è il sole, Maria è il cielo; se Cristo è la gemma, Maria è lo scrigno; se Cristo è il fiore, Maria è la pianta... »

Così scrive Iginò Giordani nella Prefazione del suo libro, che fa parte della splendida collezione dei *Vittoriosi*: nuova collezione di Vite di Santi, composta di opere d'indiscusso valore letterario e di attraente lettura.

Questa recentissima opera del Prof. Giordani è senza dubbio delle più belle comparse sinora. Le 292 pagine si scorrono con diletto e utilità non piccola. I dieci capitoli, divisi in paragrafi con sottotitoli, sono densi di dottrina mariologica. L'autore ha avuta presente un'intera Biblioteca mariana: egli appare informatissimo come un teologo tridentino. Un lettore, anche profano, troverà originali gli ultimi tre capitoli, dove è sintetizzata la letteratura moderna su Maria Vergine.

A pag. 248 il Giordani, parlando dei *Canti dell'età nuova*, osserva: « E così Alfonso M. de Liguori, quando aveva deposto lo stilo delle dispute e della speculazione teologica, scioglieva l'empito della sua commozione in strofe graziose e dettava i titoli delle *Glorie di Maria*, che la cristianità ripetete in innumerevoli lingue. »

Questo libro eccellente costa L. 12.